ELOGIO FUNEBRE IN MORTE DEL REV. D. PAOLO IPPOLITO PARROCO DELLA CHIESA DI MUGNANO...

Aniello Mattis



ELOGIO FUNEBRE

IN MORTE

DEL

REV. D. PAOLO IPPOLITO

PARROCO DELLA CHIESA DI MUGNANO DEL CARDINALE

COMPOSTO

DAL GIOVANE SACERDOTE

D. ANIELLO MATTIS





NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI GENNARO AGRELLI
1843.

Ahi!! Sugli estinti
Non sorge un fiore, che non sia di umane
Lodi onorato, e di amoroso pianto.

Fos: Carme su i Sep.

D. O. M.

IUSTI · MORS · MORS · NON · EST · SED · IN · DOMININO ·

GUADIUM ·

PAULUS · MORIENS · MORS · ILLI · POENA · NON FUIT ·

SED · SUORUM · IN · ECCLESIA · MERCES ·

LABORUM ·

MUNIANI · CIVES · FIDELESQUE · DEVOTI ·

TEMPLUM · INGREDIMINI ·

FLETUS · SPARGITE · LACRIMASQUE ·

VERSATE .

R.° D. ANDREA REGA.

D. O. M.

AMATISSIMO · ATQUE · PRÆSTANTISSIMO ·

PAULO · IPPOLITO ·

QUI · APOSTOLATUS · SUI · OFFICIO ·

INEXPLENDO ·

TOT · TANTOSQUE · LABORES ·

FORTI · ALACRIQUE · ANIMO · DIU · PERTULIT ·

PATRIS · SPIRITUALIS · CURATORIS · PARROCHI ·

MUNERIBUS ·

CARITATE · PRUDENTIA ·

ET · ALIIS · NUMERO · MULTIS ·

VIRTUTIBUS ·

QUAM · MAXIME · FULGENTIBUS ·

PERFUNCTIS ·

FLETU · AC · UNIVERSORUM · LUCTU ·

POST · ANNOS · LXV . DIES · XXXII ·

SANCTE · IN · DOMINO ·

REQUIEVIT ·

——

D. GIUSEPPE BARBATI.



Pulvis sumus: homo, sicut foenum, dies ejus, tamquam flos agri sic efflorebit.
Sal. CII. v. 14.

Tutto pere quaggiù: e quando Dio nel giorno dell'ira incederà sul rabbuffato dorso delle procelle, scendendo dall'Empireo giudice inesorabile pel genere umano, richiamato perciò a novella vita, anche il sole e le stelle cadranno nell'antico azzardo del buio dal quale Iddio li ritrasse nel giorno della vita e della creazione. Tutto dunque pere quaggiù. Il fasto la pompa la grandezza e le miserie umane si dissipano, come fantasmi d'illusione, e qual pula al vento sparisce la gloria mondana, e gli onori, i troni gl'imperi al pari di foglia in balia del torrente si dileguano. La virtù sola, che Dio mandò dal Cielo per conforto dell'umanità desolata, lascia di se la bella eredità della fama nella memoria degli uomini, fin quanto il moto lontana; ed in vano la bassa invidia si sforzerà di diminuirne il merito, che sarà come cedro del Libano intatto,

2

leggiadro di se stesso, coevo del tempo. Guai all' uomo della colpa! Il fulmine di Dio lo colpirà nel giorno del suo misfatto. La vita è un arcano, e non si comprende che nell' ora estrema. L' uomo è come l' ansio viandante, che a tutta lena si affretta pel termine del suo viaggio, così pure ei sospinto dalle fasce alla tomba per le vie delle angosce, illuso da desiderii, e da speranze, ed intanto non avverte, che le tenebre del sepolcro gli si addensano intorno, trascorre, muore: e dorme sotterra, finchè la polve umana sarà destata dallo squillo delle trombe degli Angeli degli Avelli nel dì ultimo al mondo; e la virtù tornerà premiata là, donde venne, in grembo a Dio. L' anima beata in quell' eterno sorriso gode di ogni pietoso ufficio che le si presta sulla terra, ed anche una stilla di pianto sul cenere suo versata la racconsola. Questa effusione di santa e generosa pietà per gli estinti, Iddio la infuse nel cuore dell' uomo per calmare così l' acerbo dolore dell' anima afflitta, che largo pianto è spesso il farmaco dell'ambascia. Si: la pietà, soave fra tutti gli affetti, è la virtù magnanima, che tributa a chi è spento ci rinnova la dolce corrispondenza di affetti sentita allorchè visse, e quasi dirò così con l'estinto si rivive. Onde è che le pompe de' pubblici funerali furono istituite nel mondo, ed anche sancite dell'uso nella nostra Ortodossa Chiesa, non già come vana ostentazione di lugubri canti, di gramaglie, e di funeree cere, che mute pallide si struggono su i mortuorî altari, non per attrarre l'umana curiosità a vagheggiar tumuli artificiosi marmorei monumenti, e magnifici apparati; ma per dimostrar bensì la giusta estimazione che si largiva al merito del personaggio vivendo, per appalesare il

profondo dolore, che produce la virtù quando sparisce dal mondo in persona di colui che muore. Avete dunque ben ragione di dolervi, o Mugnanesi, e con voi di rattristarsi questo nobile levitico coro, qui raccolto per sciorre a Dio le preci pel riposo dell' anima di colui, che più non è . . . dello zelante parroco di questa Chiesa D. Paolo Ippolito. È dritto tributargli per benevola ricordanza cotesto pubblico pianto, testimonio non mendace delle nobili doti del suo cuore, sì: cotesto compianto è segno di amore. Se egli fu l'uomo che voi avete sempre stimato, avete dunque ben ragione di offrirgli onore di lacrime: se egli fu l'uomo che seppe guidare al porto della salute il gregge alle sue cure affidato, avete dunque ben donde di piangerne il danno della perdita. Non isdegnate quindi stamane, or che la sposa di lui vedova io miro a neri drappi addobbata tra i mesti volti di tutti, se io alzandomi fra tanti, che per età ed ingegno di gran lunga mi avanzano, dal motivo che voi avete avuto di assistere pietosamente ai suoi funerali, mi facci ardito prendere per argomento delle di lui, ed a voi note laudi, la cristiana sua vita. Non aspettate intanto, gentilissimi uditori, che io sfiorassi eloquenza di bello stile, mentre che un cenno amichevole e doveroso, che mi giunse ier l' altro a tanto mi ha sollecitamente determinato. Sicchè schiettamente, e per quanto può correre nell'alto sale la navicella dell'ingegno mio sospinta ed agitata dal dolore, farò come colui, che piange e dice; dimostrandomi come il defunto parroco D. Paolo Ippolito avendo saputo spendere i giorni suoi in questa valle di pianto, fu l' uomo di cui devesi apprezzare il costume e la vita, ed ora è giusto, che se ne deplori la morte. Doveroso e nobile è il

compianto, che il cuore sensibile ed incivilito largisce alla virtù dell'Estinto. E la somma virtù compensa la brevità della vita.

Nato D. Paolo Ippolito da onestissimi genitori addì 27 novembre 1777, fin dagli anni più teneri mostrossi sempre dipendente dai voleri paterni, ed inclinato a miracolo pel sacerdozio a segno, che egli stesso nell'alba dell'età sua faceva delle premure in famiglia per ritirarsi nel Seminario di Nola. Entrato che fu in quell'almo Liceo diedesi a tutto uomo allo studio delle lettere, e sotto la tutela del suo Angelo Custode, camminava per la via del Signore, ed ebbe sempre illibatissimi costumi. I Superiori dopo poco tempo lo distinsero fra i molti, poicchè esso, come rosa del Saronne, primeggiava fra gli altri nelle buone e sante azioni, e seppe accortamente governar se stesso (che la guida di se medesimo è vera scienza) lo destinarono perciò ad invigilare, e dirigere secondo i retti statuti del luogo i suoi camerati. Così nelle più belle speranze de' suoi parenti, e nella piena soddisfazione del vescovo s'iniziò al sacerdozio, e poi fatto maestro di color che sanno in fatto di teologiche e morali dottrine, in bello e dotto esame da lui esposte, divenne a dritto ministro del santuario.

Già ripatriava nella domestica gioia, e non appena pose piede nei patrî Lari, che fin dalla ridente aurora del sacerdozio s' impiegò al servizio dell' altare di questa chiesa, ed al bene delle anime. Viveva D. Antonio Ippolito suo degno zio parroco allora della presente chiesa; quel zio che come raggio di luna, che da nube traspare, e mostra al notturno viatore il sentiere, a lui coi precetti evangelici, collo esempio mostrava spianandogli la perspicua carriera, in che poscia egli raccolse onore

e lode. Lo zelante amoroso zio volle, che il suo nipote gli servisse per coadiutore nella sua parocchia: ed allora fu che Mugnano ravvisando in questa novella pianta del santuario le cristiane doti, che lo fregiavano, preconizzò, come da bella aurora un bel giorno, che egli occuparebbe il seggio di buon Pastore a guida del gregge: e ne fu felice l'augurio e la sentenza.

Per quattro anni esercitò l' ufficio di semplice economo; poicchè Iddio chiamossi negli eterni riposi il suo zio, Egli venne fatto economo curato di questa chiesa istessa per volontà del suo prelato. Durò due anni a reggere col suo zelo, colle sue cure e fatiche, ed accuratezza le anime a lui affidate, e somministrar loro quel pane che domandavano. Provveduta la chiesa del legittimo Pastore, non potendo Egli ottenere tal carica (per la mancanza degli anni) consegnò il gregge da se pasciuto per due anni alle non minori cure del dotto ed egregio parroco D. Giuseppe Rega decoro di Mugnano e della chiesa, cui talentando molto il merito e le premure di esso, pel bene delle anime, lo fece proseguire nell'economato, investendolo di tutte quelle qualità, che erano esclusivamente del parroco. Ed è ammirabile come in cima de'suoi pensieri non sedea solo la cura di questa chiesa; ma estendeva gl'improbi suoi travagli a prò di quanti più potesse chiamare all'ovile del Signore. Per la qual cosa D. Paolo Ippolito allora economo, vedevasi assiduo al confessionile ed ai provvidi consigli: e fare udire rimbombante, come il torrente di Cedron, dal pergamo la voce di Dio, che spaventa i deserti, ed il cuore del reprobo, e come ruggiada sul giglio della valle di Bassan, scen-

de nel petto del giusto. In compagnia del religiosissimo D. Francesco de Lucia, per le di cui cure ora le aure di Mugnano sono beate da santo deposito, e molli e rispettose carezzano le osse della Taumaturga Vergine S. Filomena, in compagnia di costui, ed altri reverendi sacerdoti di questo rispettabilissimo clero si vide Ippolito, quasi novello Apostolo, andar non solo in tutta la Diocesi di Nola per le sante missioni, ma ancora in lontani paesi. E giunto a Castel-Vetere, armato di apostolica dottrina infuse nel cuore di quei fedeli colla suadente voce, qual nuovo Mosè al popolo ebreo, lo zelo di Cristo. Mi mancano le parole per descrivervi la sua carità cristiana; e le sollecite premure spese pel decoro e bene della Chiesa Madre Comune. Lungi dal patrio tetto, lascio a voi considerare gl'incommodi, i disagi che da lui si soffrirono. Ed il novello apostolo, tutto tollera tutto sostiene, non cura le nevi le procelle, sprezza l'inclemenza del Cielo illeso e custodito, come la fuggente genia del popolo di Dio, trionfa di ogni disagio recando pingue frutto a prò del cristiano ammonito. Così fu egli laborioso nella vigna del Signore più anni, finchè defunto il parroco Rega, desistè dalla assiduità delle missioni apostoliche, venuta la necessità di dovere assistere di bel nuovo alla chiesa vedovata del suo sposo. Era stagione omai che alla di lui cura affidar dovevasi, come parroco, il governamento della chiesa di Mugnano, se vietato non lo avesse quella fatale alterna onnipotenza delle umane cose, che devonsi pria agitare nell'ampolla dell'evento per maturarsi, a lui fu quasi contrastato il possesso, che a suo maggior merito poscia ottenne. Fra le pretenzioni e dritti de' superiori del clero, D. Paolo Ippolito fun-

zionava da economo curato di questa chiesa. Una certa bontà d' indole, una esemplare gasticatezza di costumi, una carità sempre prona a giovare, una costante mansuetudine nel conversare, a tutti grato per cortesi modi, amabile per modestia, che come resa socchiusa si lascia ammirare fra le virtù, e scevra di bassezza abbelliva l'anima una santa umiltà, di che il Redentore del Mondo ne fu fonte inesauribile, modello ed esempio. Non le notti brumali, non gli estivi calori, non le case umili della onoranda povertà lo arrestano dalla amministrazione de' santi sagramenti agli infermi ed assisterli moribondi, come l'Angelo Custode dell'anima vicino a volare nel grembo del suo Creatore, come di stanco viatore si ristorano da lungo e penoso viaggio le affrante membra, Egli col balsamo divino degli aiuti della religione confortava i morienti. Il popolo così lo ammirava alla giornata nelle pie assidue cure. L' esser stimato degno di un posto prima di esservi promosso è gran pregio; il mantenersi poi la stima dopo la promozione è virtù insita al vero merito, e tocca a pochi. L' esser più in alto l' uomo si espone ai sguardi di tutti che giudicano di esso secondo loro detta l' interesse. Fu Ippolito del bel numer uno di quelli che col di loro retto operare si fanno sempre stimare dagli uomini, anche difficili, nel posto che da essi si occupa.

Due lustri ed un anno esercitò l' economato, ed il pubblico giudizio, l' universale soddisfazione era il suo elogio.

Elevato al grado di parroco di questa chiesa, dove Egli aveva speso buona parte di sua vita, accrebbe zelo a zelo, e nel cuore vostro, o sennati compatrioti, accrebbe la meravi-

glia, non la stima al certo, che ad esso dalla cristiana vostra benevolenza era stata prima giustamente prodigata. Investito del grado di parroco, e cessando dall'esercitare le funzioni di Padre Spirituale della Congrega sotto il titolo della SS. Vergine Addolorata, qual carica per venti anni, e più, con tutto fervore disimpegnata aveva, il primo e solo pensiero, che volse in mente fu il bene e l' utile de' suoi figliani, e questa è vera grandezza per chiunque ha la somma delle cose. Due fiumi pollavano dal centro dell' Eden; l'uno era il Fisone che volgeva povere onde, ~~ma ricche di forza nutriente~~, che scorrendo come liquido cristallo per le provincie di Evilat le fecondava in maniera, che i di loro abitanti si fregiavono i monili del metallo più prezioso e delle gemme più rare: l'altro era l'Eufrate, che in più luoghi largo spandea la sua correntia lutulenta per le copie dell'acque, non faceva feconde le campagne, che restavano come oppresse dall' immensa piena che copriva di melma i semi sbuccianti i piccioli virgulti, e la innumerabile famiglia de' fiori, troncando, in vece di animare le speranze dell' agricoltore. Ogni virtù deve essere operosa, giovando agli altri, che Cristo coll'esempio, spirando sulla croce ci consolidò col suo sangue la santa legge che ci vuol fratelli, la legge dell'amore. La virtù parasita somiglia all'ozio, come un inerte valore alla viltà somiglia.

Applicava pazientamente allo studio, nè era vago di saper per se, ma s' industriava di erudire la mente per insinuare nei cuori de' suoi figliani le cristiane virtù, che ci colla pratica collo esempio e colla persuasiva sua voce infondeva nel cuore di quelli che santamente ne ascoltavano gl' insegnamenti.

E la sua maggior gloria era quella di vedere messi a pratica i santi precetti da lui predicati, e megliorare col buon costume le cristiane verità anche dai più restii, che docili aveva resi ai santi documenti evangelici; ed ei si compiaceva delle sue cure, come amorosa industre nutrice, che vede sotto i suoi occhi crescere e fiorire l'infante ad essa affidato. Nelle sue omelie al popolo fatte con somma chiarezza, e con amore infervorava del divino affetto i cuori caldi di Religione, animando colla santa speranza i diffidenti, ed i ritrosi alla bontà celeste. Non usava penitenza pubblica dove bastasse una riprensione privata: nè questa se bastava un'amorevole avviso: nè mai altiero si elevava a scranna col tuono di comando, dove bastava l'insinuazione di un consiglio accorto. Egli usò in qualche circostanza un certo modo austero? È questa una necessità indispensabile a chi regge moltitudine: e l'austerità di costume non fu mai difetto, anzi severa virtù dell'uomo di esatta morale: e tal fu Gesù Cristo ammonendo i suoi discepoli nell'esercizio delle virtù.

D. Paolo Ippolito ebbe universalmente lode dai suoi, e da tutti i buoni, ~~ed anche gli emunti invidi spiriti~~ non trovarono modo, come gl'insetti senza denti, di mordere la integrità del suo costume. La voce del santo consiglio è aspra, ma quando ben si emette produce arcanamente nel cuore dell'uomo il miglioramento, ed i riottosi stessi porgono docili l'orecchie ai santi consigli, come l'infermo porge alla mano esperta l'arto viziato, che inciso dal filo tagliente del coltello si monda, si rinnovella e guarisce. Egli dunque era l'oggetto della pnbblica amorevolezza, ad onta dell'invido volgo de'mal-

contenti, cui bisogna fraternamente compiangere, e cristianamente perdonare.

Dopo il terzo anno del suo possesso per le sue non leggiere fatiche assiduamente sofferte per la Chiesa, essendo Egli l'uomo troppo attaccato al suo dovere, incominciò ad infermarsi. La misura de' meriti suoi era colma a ribocco innanzi alla giustizia del Cielo. Iddio già pensava richiamarlo alla gloria del Paradiso, e farnelo comprensore.

Finiva il quarto anno che esercitava il pio ufficio di parroco. La causa morbosa efficiente del suo male resasi superiore alle forze normali fisiologiche del suo organismo, ogni cura ogni farmaco che la medica filosofia ingenosamente somministrava, fu tutto vano: o fattosi accorto, che l'ultimo de' giorni suoi era giunto a sera, si munì de'santi sagramenti, estremi aiuti di nostra Religione, uniformatosi al divino volere, abbracciando quel Crocifisso, che aveva con tanto entusiasmo predicato in vita, e con impareggiabile rassegnazione, vedendosi mancar lo spirito vitale da un'istante all'altro, fra i singulti e le lagrime de'suoi nel bacio del Signore spirò il dì 29 del mese di dicembre 1842 compiendo gli anni 65 un mese e due giorni dell'età sua.

La di lui perdita ha prodotto un lutto generale, essendo stato l'uomo, che colla guida della virtù, visse vita esemplare; quindi se la sua vita integra fu segno di ammirazione, è degna di pubblico duolo la sua morte.

Dolentissimi Mugnanesi, dalle lagrime vostre rilevo il dolore, che vi trambascia il cuore per la perdita del Pastore dell'anime vostre. Io sempre m'intenerisco quando nel 1.° li-

bro de' Maccabei leggo l'acerbo dolore, col quale gl'Israeliti piansero la morte del gloriosissimo Giuda, la piansero tutti, e quel dì fu il giorno di pianto universale, ed il cordoglio ed il lungo compianto furono la vera laude del Prode condottiere, che trasse dalle mani dell'empio Empifane la casa di Dio. Sì: l'uomo virtuoso muore sempre compianto e lodato. Ah! si piangete pure, sensibilissimi Mugnanesi, il vostro defunto parroco col pianto della riconoscenza, primo di ogni dovere. Egli fu guida a voi nel dubbio cammino della vita, come la colonna di fuoco al fuggente popolo d'Israele, Egli fu quello che per quanto visse vi ha somministrato cibo di vita eterna, e collo esempio e col consiglio vi ha insinuato il bene dell'Eterno Vero. Vi diede ogni attestato di amore: Iddio fece di mutuo dritto la legge dell'amore, versate dunque il doveroso pianto della gratitudine sulla memoria di colui, che tutto se stesso diede per la cura delle vostre anime, e quanto fu il lui di forza e di scienza e di religioso sentimento, tutto consacrò pel vostro bene, fin anco la sua propria vita. Piangete tutti.

Miratelo spirante sul guanciale della morte, come Matatia morente fra i suoi figli, favellar di Dio; e l'estremo pensiero della sua mente, foste voi o Mugnanesi; vicino ad esalare l'ultimo spirito vitale . . . anelante, aveva sparso sul viso il pallor della morte, e la speranza nell'affannoso petto di vedere Iddio . . . vi benedisse . . . e spirò. . . . La pia preghiera esca fervente dal vostro seno, come l'amor degli Angeli, a prò della sua anima, che nel Paradiso certo ha raccolta di eterno premio, e del gioire la rosa; che spetta a chi santamente in-

trepido percorse nella vallea del dolore l'angusto sentiere ispido di dumi e di spine: e così un giorno pur io, e voi speriamo di ricovrarci sotto le grandi ali del perdono di Dio.

F I N E.

IN MORTE

DEL PARROCO D. PAOLO IPPOLITO



Levai la mente in estasi
Su per l'etereo campo,
Ove rimugge il turbine,
E vi balena il lampo,
L'ansio pensier bëandosi
In gembo a Dio volò.

Guardando dall' Empireo
Poi la terraquea mole,
Mi apparve avvolta in tenebre
Che le fugava il sole,
La terra il mare ogni essere
Un punto a me sembrò.



Come balen rinascere
Vidi finir la vita,
Cader gl'imperi e sorgere,
Languir la speme ardita,
Onor bramato, e gloria
Mostrarsi e scomparir.

Tra monti di cadaveri,
Che alzò fraterna guerra,
Viddi un Guerriero indomito
Sulla cruenta terra:
Ahi! L'acquistato imperio
Sparì col suo desir.

Fugace dunque e labile
Scorsi ogni uman desio,
Che il solo ben durevole
Sta nell' amor di Dio,
Ch' è il centro ed il principio
Di gioia e verità.

Pien di tai sensi Ippolito
Corse in quest' ima valle,
Sempre con Dio nell' anima,
Del Santüario il calle,
A tutti dando esempio
Di ardente carità.

A. M.